

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con migliaia di comizi il PCI ricorda Berlinguer e chiude la campagna elettorale per il Parlamento europeo

E ora diciamolo insieme con il voto

L'Italia moderna di piazza San Giovanni

di ROMANO LEDDA

SIRITORNERÀ a lungo sul segno profondo, originale, coraggioso che egli ha lasciato nel nostro partito e nella democrazia italiana. Bilanci compiuti hanno, infatti, tempi propri distaccati, se si vuole, dalla commovente più immediata che ancora oggi ci pervade. Ma non ci riesce di considerare la straordinaria manifestazione di popolo di avanti ieri, come una esplosione di emozione collettiva staccata dalle battaglie politiche che il partito ha condotto sotto la sua direzione. Non lo crediamo. Quell'incalcolabile folla che ha seguito il feretro in un continuo colloquio con Berlinguer, quei milioni e milioni di italiani incollati davanti ai televisori sono un fatto politico, un momento alto per la vita politica italiana, sul quale conviene sin d'ora riflettere.

Molti hanno sottolineato l'elemento umano di quella eccezionale partecipazione, dettata dalla figura morale del leader comunista. Ed è vero. Ma quando l'uomo Berlinguer, la sua integrità, i suoi comportamenti pubblici diventano un simbolo, un punto di riferimento eloquente per masse sterminate di donne, uomini, giovani, quando per questa via il popolo ritrova una piena fiducia con quello che viene chiamato un esponente del «ceto politico», ebbene si dovrà pur uscire dalla sfera umana e personale del «rispetto» per comprendere, invece, il preciso messaggio politico che il Paese ha dato e ricevuto. Un messaggio semplice, ma che tocca uno dei gangli vitali della situazione politica attuale: un bisogno diffuso di pulizia, una radicata concezione della politica, come azione e pensiero, lotta civile e democratica. Non stiamo a dirlo: mercoledì scorso abbiamo visto un paese che rifiuta e condanna il torbido affarismo, lo sfacciatto clientelismo, l'uso spregiudicato del potere, la politica ridotta a manovra di piccolo cabotaggio. In breve che ripropone l'essenzialità della «questione morale» — che è stata al centro dell'impegno di Berlinguer — come una delle vie maestre per fermare e invertire i processi di degrado, di corruzione, di inquinamento della democrazia italiana. Giorni fa ad una tribuna politica elettorale ho sentito il dirigente di un altro partito sentenziare che il «ceto politico» è sempre espressione della realtà di un paese. Mi chiedo se potrebbe ripeterlo ora.

Ma i segnali del 13 giugno non si fermano qui. Credo che tutti — noi e gli altri — ci abbiano pensato. Quante volte, particolarmente in questi mesi, non abbiamo sentito incalzanti, continui, ossessivi i giudizi, le analisi, i vaticini sul «vecchiume» del PCI. Dicevano: avete un inasprimento sociale arcaico, la vostra rappresentanza è corporativa e per giunta condannata al declino, siete un pezzo isolato, arroccato, settario di una società che cambia. Quale clamorosa smentita nel grande evento «nazionale» che ha accompagnato la tragica morte del nostro compagno e amico. Mercoledì scorso, radici di antica data e recenti, generazioni segnate dalla storia e giovani che si affacciano alla vita, l'operaio e il disoccupato, il contadino e l'intellettuale, le donne e l'emarginato, il quadro tecnico e l'impiegato, si sono come fusi in un unico gesto. C'era tutta l'Italia di ieri e di oggi, con il tumulto della sua crisi e delle sue trasformazioni. Una forza essenziale, titolavamo ieri. Oggi possiamo aggiungere perché presente in tutte le articolate pieghe della società italiana, perché viva, continuamente aperta allo sforzo di capire il nuovo e di partecipare ad esso: una forza autenticamente e corposamente moderna. L'integralismo sta alle spalle della nostra storia di comunisti, altri ne hanno fatta una acquisizione recente. Ma chi ci potrà muovere l'indebita accusa se diciamo oggi, con orgoglio e fierezza, in questo scorcio di secolo? A questo ha lavorato Enrico Berlinguer.

E allora — ecco l'ultimo dei tanti messaggi giunti che vorremmo registrare — senza un senso di angoscia, accusa sulla nostra mancanza di «cultura di governo», quell'usare il lapis rosso-blu per dare ai comunisti leobolmente e ritualmente i voti di maturità? Si rifletta ancora un po' su questi problemi e ancor più le ultime settimane, ci hanno offerto uno spettacolo in cui l'ingrigo e l'imbarbarimento sembravano essere le uniche espressioni della crisi reale di straguardo. Come previsto, il leader cinese ha preso il nome del pentapartito; come sempre accade quando una determinata politica già fallita si trascina nel tempo e va alla deriva. Ma questa volta con un insorgente e non sottile pericolo per la stessa democrazia repubblicana, il suo funzionamento, il delicato ma pur necessario passaggio del suo rinnovamento. La denuncia e la battaglia di Berlinguer sono state ferme su questo punto decisivo. La sua morte ha restituito alle forze politiche un momento di alta civiltà democratica, al di là di ipocrisie o convenienze obbligate. Ma non un fittizio risposo. Mercoledì, mentre si registrava l'ottava puntata della sua trasmissione, si è sentito male: in un primo momento si è pensato a un malore da stress, ma le prime indiscrezioni parlano di qualcosa di decisamente più serio. Si parla di tromboembolia, di «danni neurologici»; per saperne di

Ieri alle urne gli elettori di quattro nazioni Cresce la confusione tra i partiti di governo

Hanno votato la Gran Bretagna, l'Olanda, l'Irlanda e la Danimarca - Le manifestazioni con Zangheri e Cervetti - De Mita lega all'esito del voto la sopravvivenza del governo Craxi - Il PSI ribatte di aver chiesto Palazzo Chigi per tre anni - De Benedetti: bene ha fatto il PCI a contrastare il decreto

L'ultimo appello alla mobilitazione lanciato giovedì a Padova



Publichiamo il testo dell'ultimo appello al voto lanciato da Berlinguer a conclusione del discorso di Padova.

«Votando per il PCI si contribuisce a portare in Europa un'Italia diversa da quella a cui l'hanno ridotta i partiti che l'hanno governata e la governano tuttora. Votando le liste comuniste si contribuisce a portare in Europa un'Italia pulita, democratica, l'Italia dei lavoratori, di quei lavoratori che hanno combattuto il decreto che taglia la scala mobile e sono stati protagonisti di quella grandiosa manifestazione unitaria del 24 marzo a Roma e continueranno questa battaglia per cambiare la politica economica che quel decreto ha ispirato. L'Italia delle forze sane della produzione, dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi, della tecnica, della scienza, della cultura, ossia delle forze che vogliono un Paese moderno, sviluppato, civile. Votando comunista si porta in Europa l'Italia delle donne, delle grandi masse femminili che vogliono cambiare la società non solo per acquisire una parità di diritti nell'accesso al lavoro, alle professioni, alle carriere, e per vedere rispettata la loro dignità di persona, ma anche per affermare nella società quei valori generosi di cui esse sono le peculiari portatrici oggi, dopo secoli di oppressione, di discriminazione, di emarginazione. Votando per il PCI si vota per l'Italia delle giovani generazioni, dei giovani e delle ragazze che vogliono assicurarsi un futuro di pace, di lavoro, e di libertà.

E adesso ci attende l'ultima fatica, che bisogna compiere con l'impegno che sappiamo sempre dimostrare in tutti i momenti cruciali della vita politica italiana. Gettiamoci con slancio e con metodo di lavoro, casa per casa, azienda per azienda, ufficio per ufficio, scuola per scuola, parlando alla ragione e alla coscienza dei lavoratori e dei cittadini, con la fiducia che per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo e possibili conquistare nuovi larghi consensi.

ROMA — Un nuovo eccesso febbrile scuote la maggioranza a poche ore dal voto, in un panorama politico profondamente scosso dalla scomparsa di Enrico Berlinguer. Se l'altra sera in TV il segretario della DC aveva dato l'impressione di voler gettare acqua sul fuoco dell'imminente verifica di governo, oggi è sempre lo stesso De Mita a compiere l'operazione opposta, legando strettamente la sopravvivenza del pentapartito all'esito del voto. «L'ipotesi di un PCI rafforzato e di una DC in regresso — dice al «Messaggero» il leader democristiano — è da sola ragione di squilibrio grave all'interno».

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

ROMA — Siamo alle ultime battute di una campagna elettorale durissima. La posta è alta, ed è duplice: quale voce e quale faccia dell'Italia arriverà in Europa; quali indicazioni politiche verranno, per sbloccare una crisi profondissima che riguarda il governo del paese. Ci sono molti temi sul tappeto: pace, ruolo dell'Europa, rifondazione della comunità, e insieme rischi per gli stessi assetti democratici in Italia — denunciati fino all'ultimo da Berlinguer, negli ultimi giorni della sua battaglia politica — questione morale, vertenza economica. I comunisti, proprio accogliendo l'appello ultimo del loro segretario — «al lavoro, per concludere bene la cam-»

(Segue in penultima)

Norberto Bobbio: «Ecco il perché di quel coro commosso e forte»

TORINO — Omaggio a Enrico Berlinguer ieri sera a piazza San Carlo. Hanno parlato Gian Carlo Pajetta, Norberto Bobbio, il segretario della Federazione comunista Piero Fassino, l'operaio della FIAT Mirafiori Antonio Giallari e il segretario provinciale del PAUP Fabrizio Morri. Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal prof. Bobbio.

«Noi che parliamo da questo palco e voi che ascoltate in piazza siamo uniti questa sera da un sentimento comune, e quel che più conta, da un giudizio concorde. Il sentimento comune è prima di ogni altro la commovente fronte alla morte, un sentimento che ci coglie di fronte alla morte di qualsiasi uomo, vicino o lontano, ma è tanto più forte perché più la persona scomparsa ci è nota, come era noto Enrico Berlinguer, anche a coloro che non lo conoscevano personalmente, attraverso il discorso, le immagini che ci venivano dagli schermi della televisione, la presenza continua da anni nella vita del nostro paese, e quanto più l'avvenimento è improvviso, il passaggio dalla piena vitalità alla morte è rapido, imprevedibile, imprevedibile, come quella sera a Padova quando la fine del discorso che una grande folla stava ascoltando coincide con la fine di ogni segno di vita. Alla commovente si unisce un sentimento di pietà e di commiserazione per tutti coloro che gli erano più vicini, i parenti, i compagni di lavoro e di lotta politica, i più fedeli collaboratori che rimangono privi della sua guida, gli amici, i compagni che ieri a Roma sono accorsi in folla ai suoi funerali.

Che questi sentimenti di commovente e di commiserazione siano comuni è naturale. Più sorprendente di fronte alla morte di un uomo politico che ha avuto una parte di primissimo piano nella storia del nostro paese e nello svolgimento di una lotta politica aspra, condotta con accanimento e spesso anche con scintille da tutte le parti, è che si sia manifestata in questi giorni una straordinaria unità e unanimità di giudizi, forse senza precedenti. Molti commentatori lo hanno notato e lo hanno fatto notare tanto che questa notazione è diventata un luogo comune nelle commemorazioni e nei primi bilanci di questi giorni.

Ci si domanda quale sia la ragione di questa concordanza. La risposta non mi sembra difficile. Ci siamo soffermati tutti quanti prevalentemente sulle qualità dell'uomo prima che sulla sua azione politica, che naturalmente in una società libera può essere valutata diversamente secondo i diversi punti di vista. E ci siamo soffermati sull'uomo perché, come è stato detto da molti che darebbero giudizi diversi sulla sua attività politica,

(Segue in penultima)

Conclusi gli incontri politici con Craxi

Caloroso colloquio tra Zhao e Pertini

Conversazioni con Andreotti, Spadolini, Jotti, Cossiga, Pajetta



ROMA — L'incontro tra Pertini e Zhao Ziyang al Quirinale

ROMA — «L'avevo intravista alla cerimonia in piazza San Giovanni — ha detto ieri il primo ministro Zhao Ziyang a Pertini — e mi ha fatto un grandissimo piacere constatare che lei non invecchia affatto». È il presidente della Repubblica: «Grazie delle sue parole». Poi un attimo di esitazione e il tono della voce si fa pesante: «Ma ieri il mio cuore era di piombo». Con questo omaggio indiretto ma quanto mai significativo alla memoria di Enrico Berlinguer è iniziato al Quirinale l'incontro tra il presidente italiano e il capo del governo cinese. Un incontro schietto e caloroso, com'è nel carattere dei due personaggi, che già s'erano incontrati a Pechino nel settembre 1980. Un abbraccio, qualche frase e poi il colloquio ufficiale, durato oltre tre quarti d'ora. Come previsto, il leader cinese si è poi intrattenuto a colazione al Quirinale.

Il comune impegno per la pace di Pertini e Zhao non poteva che spingere i due uomini politici a confrontare le rispettive opinioni e preoccupazioni di fronte ai rischi dell'attuale situazione internazionale. È stato, quello, il momento culminante della seconda giornata italiana del primo ministro cinese. La giornata più densa di impegni politici. Zhao Ziyang l'ha iniziata rendendo omaggio — accompagnato da Spadolini, con cui ha avuto poi un colloquio durante il pomeriggio — all'Altare della Patria. In seguito due incontri tutt'altro che formali: il leader cinese si è recato alla Camera ed al Senato, dove è stato rispettivamente ricevuto dai presidenti Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Di particolare interesse il colloquio con il presidente Jotti. Ancora una volta i temi della pace sono stati in primo piano. La Cina teme fortemente l'attuale corsa al riarmo nucleare, che essa considera una minaccia per tutti i paesi del

Alberto Toscano

(Segue in penultima)

Ieri è stato ricevuto dal Capo dello Stato

Arafat all'«Unità»: sfido tutti alla pace

Un commosso ricordo del compagno Berlinguer - Incontro al PCI



Yasser Arafat

ROMA — Ho incontrato Yasser Arafat mercoledì sera, quando ancora non si era spenta la nostra partecipazione alla sua famiglia, al suo partito, al suo popolo. Siamo convinti che la scomparsa di Berlinguer è una perdita per noi palestinesi, non meno che per voi italiani.

Gli chiedo come ricorda, personalmente, il compagno Berlinguer, se c'è qualcosa che — guardando al «prima» — lo colpisce in modo particolare.

«I ricordi sono molti. Ma il ricordo che più di ogni altro mi resta scolpito nella mente»

to il dovere di venire qui di persona, a dargli l'ultimo saluto e a portare il nostro cordoglio a nostra partecipazione alla sua famiglia, al suo partito, al suo popolo. Siamo convinti che la scomparsa di Berlinguer è una perdita per noi palestinesi, non meno che per voi italiani.

Giancarlo Lannutti
(Segue in penultima)

Il cantante colpito da trombosi durante un teleshow

Mimmo Modugno grave in ospedale

MILANO — Una maledetta sfortuna: proprio mentre stava gettando le basi del suo rilancio televisivo, conducendo per canale 5 lo show *La luna nel pozzo*, Domenico Modugno, 54 anni, si vede costretto, nella migliore delle ipotesi, a un lungo periodo di riposo. Mercoledì, mentre stava registrando l'ottava puntata della sua trasmissione, si è sentito male: in un primo momento si è pensato a un malore da stress, ma le prime indiscrezioni parlano di qualcosa di decisamente più serio. Si parla di tromboembolia, di «danni neurologici»; per saperne di

più bisognerà attendere l'esito degli accertamenti medici in corso all'ospedale Niguarda di Milano, dove il popolare artista è ricoverato nel reparto di neurochirurgia.

Negli ultimi anni la sua popolarità è sembrata in costante declino. Ma il suo «ripescaggio» berlusconiano, a differenza di numerose altre operazioni di restauro vagamente patetiche e sovente maldestre, è apparso giustificato e graditissimo. La grande carica vitale del personaggio, che gli ha permesso di scavalcare gli anni e le mode, lo stava restituendo al pubblico con innegabile freschezza, seppur nella veste inconsueta di presentatore: un ruolo che Modugno ha accettato con modestia ed entusiasmo.

Apprezzato come attore popolare (dal '53 ad oggi, in teatro e in televisione, lo abbiamo visto, tra l'altro, in *Rinaldo in campo*, *Scaramouche*, *Il marchese di Roccaverdana*, *Cyran, l'uomo che inverna se stesso*; ed è stato un eccellente Mackie Messer in una memorabile *Opera da tre soldi* strehleriana), capace



Domenico Modugno

Michele Serra

(Segue in penultima)

Nell'interno

Giorgio Cavallo (P2) non è più il rettore di Torino

Il professor Giorgio Cavallo, il cui nome compariva nelle liste P2, non è più rettore dell'Università di Torino. Nell'ultima votazione, infatti, è stato eletto a questa carica il professor Umberto Dianzani, preside di Medicina. A PAG. 7

L'Olanda rinvia al 1985 la decisione sui missili

Il Parlamento olandese ha approvato ieri di stretta misura la decisione governativa di rinviare al novembre del 1985 il definitivo sì o no sull'installazione del Cruise in Olanda. A PAG. 9

Maradona a Napoli: è fatta? (Inviato il miliardo d'acconto)

Per Maradona a Napoli, stavolta è fatta? Ieri è partito per Barcellona il telex che assicura il miliardo d'acconto richiesto. Garante dell'operazione è il Banco di Roma. Ora si attendono le decisioni del Consiglio di amministrazione del Barcellona. NELLO SPORT

Seggi aperti solo domenica

Mancano solo due giorni al voto europeo. Le urne saranno aperte alle 7 di domenica mattina e chiuse alle 22. Si voterà soltanto in questa giornata e nelle prime ore della notte si dovrebbero conoscere i risultati definitivi. Venti ore di trasmissione RAI. Le cifre di queste elezioni e le modalità per le preferenze. A PAG. 2

Un contributo di Roy Medvedev - Notizie, servizi, messaggi. ALLE PAG. 3-4-5-6